

COME VIVONO (E MUOIONO) I GIORNALI IN ITALIA

LE MALATTIE DEL QUOTIDIANO

Mancato rinnovamento, manipolazione della informazione, sottosviluppo culturale e socio-economico di una parte del paese: radiografia di una crisi che va accentuandosi per il peso delle posizioni monopolistiche - I risultati della politica degli alti costi - La « scheda » del lettore

Il libro di Lajolo su Giuseppe Di Vittorio

Il Garibaldi dei proletari

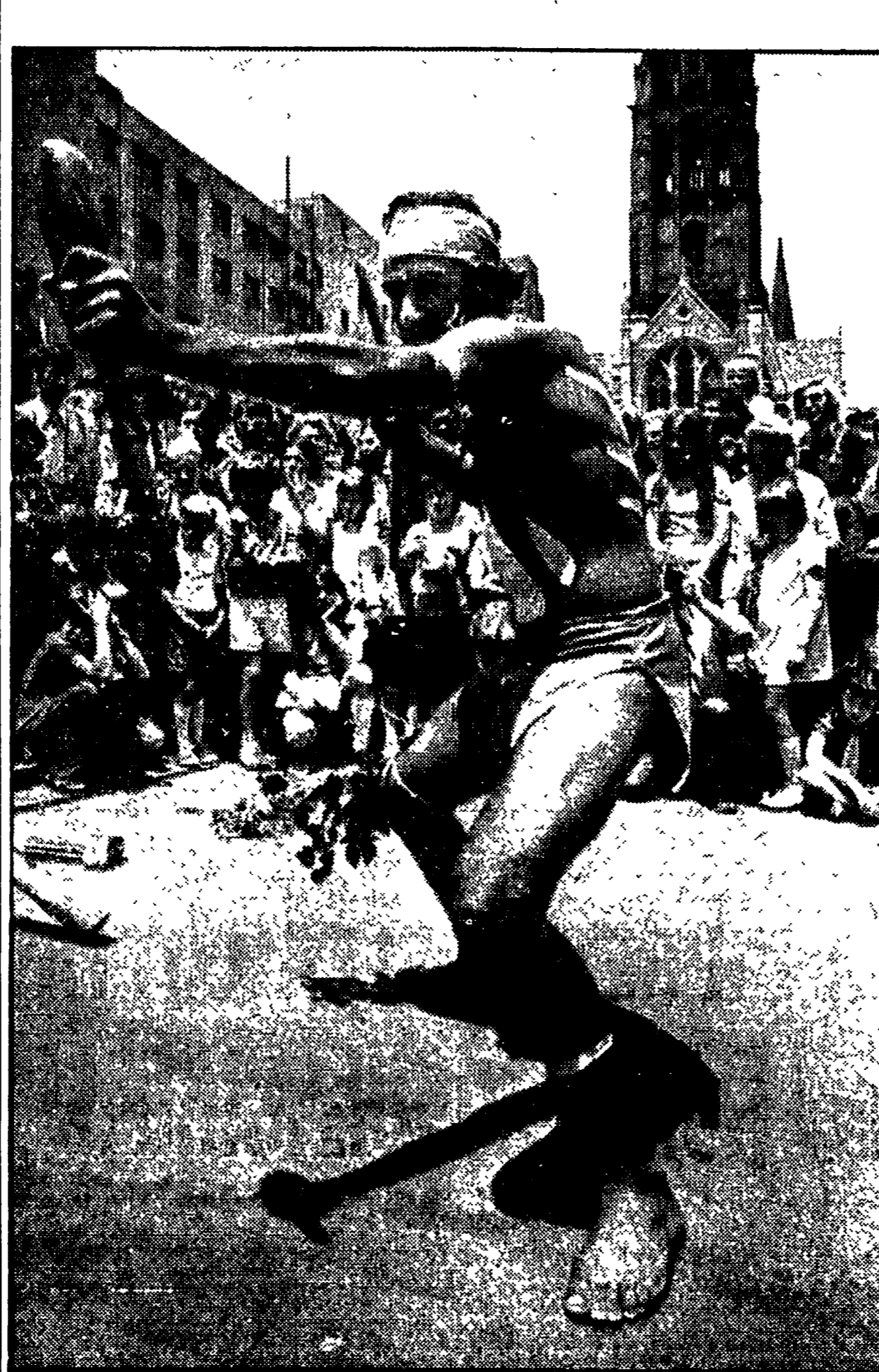
La statura umana, morale e politica di una personalità che resta nella « memoria storica » dei lavoratori come grande dirigente della classe operaia moderna

Giorgio Amendola, scrivendo su Rinascita di questo libro, avvicinato di Davide Lajolo (Di Vittorio, il volto umano di un rivoluzionario, Bompiani, 1972, pp. 198, L. 1400) ha raccontato di essersi accorto con stupore misto di amarezza che quando si parla oggi ai giovani di quel grande compagno che fu Giuseppe Di Vittorio, si avverte che essi ne sanno poco, che quel non esercita più quel richiamo che sembrava quasi inamancabile per le generazioni precedenti. E' vero. A chi scrive è capitato di sentirsi domandare da una ragazza, che voleva intraprendere una ricerca sulla storia della CGIL, se Di Vittorio era comunista. Sono passati quindici anni da quando in quel triste novembre del '57 il popolo di Roma tributava l'estremo omaggio alla salma di quel combattente. Quanti sono gli operai e i braccianti dell'Italia del 1973 che hanno conosciuto Di Vittorio? Ma il pessimismo è fuori luogo. Quella ragazza, fatta la sua ricerca, oggi è molto attivamente nell'organizzazione di classe che dirige il comunista Di Vittorio, e le nuove generazioni non ne hanno certo smarrito l'insegnamento, la tradizione di lotta.

nell'esperienza del sindacalismo rivoluzionario, se non si sente come uniti di quelle figure - sempre più rare - che sono state nutrite da un tirocinio diretto di guida di lotte, da una conoscenza non liberista dei bisogni, degli interessi, della psicologia, della concezione del mondo che hanno i lavoratori italiani. Ma questa è solo una faccenda di metodo. Per Di Vittorio hanno contato molto Gramsci, Togliatti e Grieco, il movimento sindacale internazionale, il movimento comunista mondiale. Di qui quella sua riflessione sottile, piena di distinzioni e di scelte, sulla dinamica della lotta di classe, sulla prospettiva di una società di un modo di emancipazione. Per questo Di Vittorio non era soltanto - come lo definiva un suo amico bracciante di Cerignola - il Garibaldi dei proletari, era un capo della classe operaia moderna.

Una delle pagine più alte della biografia politica di Di Vittorio è la battaglia durissima che egli diede come segretario della CGIL contro il grande padronato in difesa della dignità, della libertà, dell'autonomia di classe degli operai della Fiat. Di Vittorio fece della lotta contro la discriminazione una ragione di vita. Chi lo ricorda accento agli operai di Mirafiori licenziati, in uno dei momenti più difficili, sente ancora quella sua voce fattasi fremere a denunciare l'ingiustizia, accanto agli « umiliati e offesi », e ricorda altrettanto bene il suo rifiuto di considerare soltanto questo aspetto, il rovello di capire tutte le ragioni di una sconfitta, di superare l'adeguatezza di una impostazione sindacale vecchia di fronte a tutto il mutamento generale dell'organizzazione del lavoro, ai problemi tecnologici, salariali, normativi, la sua curiosità intellettuale di fronte a ogni « novità », il suo incoraggiamento ai più giovani quadri che cercavano appunto di approfondire l'analisi.

INVOCALA PIOGGIA



SIDNEY - Non si tratta né di un numero pubblicitario per un circo né dell'azione di un « mago » prima della festa: nella piazza piena di gente un aborigeno compie riti propiziatori perché finalmente sulle città e sulle campagne scenda la pioggia. L'Australia infatti sta attraversando un periodo di siccità preoccupante. Mentre le autorità governative fanno ricorso agli strumenti scientifici per interrompere la serie di giornate di bel tempo (in qualche località speciali accorgimenti sono stati messi in atto al fine di provocare artificialmente la pioggia), i rinascenti superstizioni e tradizioni sopite ma non spente del tutto.

Qualche anno fa, nel suo libro « Giornali in crisi », Angelo Del Boca - tirando le somme di un ampio sondaggio condotto fra giornalisti di varie tendenze individuali e tre fattori, come cause principali della drammatica situazione della stampa quotidiana. In primo luogo il mancato rinnovamento degli strumenti di lavoro, e quindi, in sostanza, l'incapacità di reggere alla concorrenza radio-televisiva da parte di una stampa che, almeno in molti casi, veniva definita come « vecchia, ampollosa, farfalla più di opinioni che di notizie, aristocratica e predicatrice ». Al secondo posto, in questa « radiografia della crisi », veniva l'accentramento della finanza del quotidiano come portatore di una « informazione » al servizio di determinati interessi, che non erano altro che quelli del padrone. Infine, terzo elemento che investiva i lettori, l'analfabetismo di ritorno, la pigrizia psicologica di un generale sottosviluppo culturale e socio-economico di parte del Paese.

Questo bilancio, già critico, si è fatto adesso pressoché superfluo: innanzitutto per la rapidità del processo di concentrazione delle testate - che ha consentito in pochi anni l'edificazione di diversi imperi di carta stampata di dimensioni preoccupanti - e che ha, contemporaneamente, fatto precipitare il già basso indice di credibilità e di fiducia verso l'obiettività del giornale, da parte del lettore. Ma questo, almeno nella strategia dei grandi editori, conta poco: il vero, sonoro e reale numero riguarda certo il numero dei lettori. Non la possibilità di estendere il monopolio della « notizia », assorbendo o schiacciando i più gracili rivali, fino a cristallizzare tante rigorose « sfere d'influenza », che non lascerebbero spazio a qualsiasi « voce smentita ».

Questo patto ha dato i suoi frutti, attraverso l'affossamento e la concentrazione delle testate. Tempo fa il Parlamento di Bonn ha nominato una commissione d'inchiesta sul mercato di vendita della stampa e le minacce alla libertà d'informazione. Ne è scaturita una relazione secondo la quale una minaccia di « inquinamento » dell'opinione pubblica si profila nel momento in cui una impresa giornalistica controlla da sola il 30 per cento del mercato dei lettori in una regione; se poi questo « controllo » raggiunge il 40 per cento, la situazione assume gravità tale da sollecitare l'intervento dei pubblici poteri.

L'intervento dello Stato

Tanto più che già adesso le spese connesse alla distribuzione del giornale (oltre 400 miliardi l'anno) in Emilia-Romagna, più della metà porta il timbro del petroliere; le 80 mila copie che si stampano in Sardegna hanno un unico padrone, Rovelli; i quattro giornali che escono nel Veneto hanno una sola matrice, la Confindustria. E l'elenco potrebbe continuare.

Ci vuol poco a tirare i conti, in casa nostra: le 300 mila copie che si stampano in Toscana escono tutte dalle rotative di Montedison; sugli oltre 400 mila copie del giornale di Firenze, in Emilia-Romagna, più della metà porta il timbro del petroliere; le 80 mila copie che si stampano in Sardegna hanno un unico padrone, Rovelli; i quattro giornali che escono nel Veneto hanno una sola matrice, la Confindustria. E l'elenco potrebbe continuare.

Per la libertà di stampa

« Certo - dice Luciano Caschiera, segretario della Federazione della Stampa - l'informazione denuncia le più gravi irregolarità, le più smaccate strumentalizzazioni, il più pericoloso disimpegno. Noi, come sindacato dei giornalisti, abbiamo messo sotto accusa i pesanti limiti alla libertà d'informazione, l'antidemocraticità delle norme sulla stampa, l'inerzia nell'affrontare la situazione. E' un problema che, se non sarà risolto, condizionerà per decenni ogni strategia riformatrice... »

LE STRUTTURE SINDACALI NEL MEZZOGIORNO

La fabbrica «difficile»

Alla Sincat-Montedison di Siracusa, con 7000 dipendenti - Una fase delicata di costruzione dei nuovi organismi di base - La politica corruttrice della direzione - Le difficoltà a superare i limiti corporativi

Dal nostro inviato  
SIRACUSA, gennaio  
Per fortuna dal teatro greco si riesce ancora a gustare il sollievo del mare del « porto grande » e i lembi intatti di quelle strisce, di terra che greci e cartaginesi tentarono invano di conquistare. Per fortuna, dalla « forte Arcturina » non devono ancora combattere per strappare un filo di sole a qualche colonna di soldati romani. La Sincat-Montedison è lontana, a Priolo, con i suoi 7 mila dipendenti. Un'altra delle «cattedrali» del Mezzogiorno, il punto terminale della nostra inchiesta sulle strutture sindacali.

Il consiglio di fabbrica della Sincat è del tipo che potremmo chiamare « paranza formale delle minoranze », un compromesso fra i 120 delegati eletti su scheda bianca. I 13 della vecchia Commissione interna e i 51 delle rappresentanze sindacali di aziende di cui la Sincat-Montedison è di 25 membri. I distaccati dalla produzione sono 10: « Più » e « Pascolanti ». « Pascolanti » è il nome di un'azienda di Siracusa. Quelli che gli operai chiamano i « pascolanti » sarebbero alcuni personaggi, dal numero imprevedibile, della Uil che pur non avendone nessun diritto « ufficiale », girano nei reparti come delegati distaccati dalla produzione. Si capisce che, se la direzione Uil che pur non avendone nessun diritto « ufficiale », girano nei reparti come delegati distaccati dalla produzione. Si capisce che, se la direzione Uil che pur non avendone nessun diritto « ufficiale », girano nei reparti come delegati distaccati dalla produzione.

« Durante le lotte contrattuali - dice Giuliano - ci siamo posti il problema del collegamento fabbrica-società. Ma abbiamo perso un'altra occasione, perché non tutti erano convinti. Per la prima volta ci siamo trovati a gestire un tipo di lotta articolata e nella discussione del consiglio di fabbrica è prevalso il momento dell'organizzazione tecnica dello scoppio rispetto alla questione del collegamento esterno. L'assemblea comporta il doppio turno, cioè il turnista che smonta, se non è in fabbrica l'operaio che deve sostituire rimonta con l'altra squadra e così lavora sedici ore invece di otto. Il doppio turno a sua volta genera, per l'eccesso di fatica, assenteismo e quindi doppio turno per chi prima era assente. E' un circolo infernale. A questo punto ho netta la sensazione che toccare il tasto delle riforme, dei consigli di zona, del rapporto con l'ambiente esterno alla fabbrica significa affrontare un argomento ancora lontano. Non perché tutte le cose che mi hanno raccontato non abbiano valore, ma perché, se sono ancora così divisi su quelle cose, come possono, con la necessaria forza d'animo affrontare tutto il resto? »

« Braccianti e contadini pongono problemi che coinvolgono l'interesse della classe operaia. Perché della Sincat non esce un'analoga spinta all'unità, all'incontro, almeno all'inizio di un discorso nuovo? »  
« Tornano alla mente alcune frasi di Lama. Il segretario generale della CGIL: « Quando si parla di consigli si parla di grandi fabbriche del Nord; questa è la verità e quando si parla di consigli di zona, si parla delle zone forti dove si dice che la Camera del lavoro deve essere rinnovata. Nel Sud la struttura sociale è completamente cambiata ed è anche diversa. »

« Il direttore del Messaggero, Perrone, ha rivelato fra l'altro che la vendita del quotidiano subisce una flessione di circa 2500 copie nei giorni precedenti il 27, per tornare sui livelli normali dopo il pagamento degli stipendi degli statali. E sono altrettanto noti fenomeni che sono stati, ad esempio, registrati nel napoletano. In questi ultimi giorni del giornale, l'editore, di solito « dà in prestito » per dieci lire il quotidiano, quest'ultimo viene fatto circolare per l'intero paese, ogni lettore sborsa dieci lire, e la catena può così allungarsi a dismisura. In ogni caso, sommando le varie cifre, l'editore, l'editore sborsa dieci lire, il prezzo normale del giornale. »  
« Sono in molti, tuttavia, ad annoverare tra le cause del basso numero di lettori anche la difficoltà di reperire il giornale. Così, il sogno accarezzato di continuo, è quello del quotidiano distribuito mattino, insieme al latte, nello stile inglese ed americano. E la gran parte degli editori si mostra concorde - evento raro, in una « categoria » che abitualmente al reciproco affossamento - nel chiedere la « liberalizzazione » delle vendite. E' un nodo delicato. Certo, non può sfuggire alla nostra attenzione che in Italia esistono 18.853 punti di vendita (di

Advertisement for the 21st anniversary of the founding of the PCI. It features a stylized illustration of a person reading a newspaper. Text includes: 'PER IL 21 GENNAIO anniversario della fondazione del PCI', 'OGNI COMPAGNO con la tessera del Partito con l'abbonamento a l'Unità e a Rinascita con l'almanacco PCI-73'. The logo for 'Unità' and 'Rinascita' is also present.

Ino Iselli